

Il Mattino 8 Ottobre 2003

Riesplode la guerra tra i clan, due morti

Un agguato in serata, a Fuorigrotta. Uno nella notte a Secondigliano. Due episodi separati, nelle logiche di lotta criminale, ma che sono spia di un clima che ritorna in città. Nel giorno della polemica per la riduzione dei controlli di Alto impatto, ovvia conseguenza della diminuzione di uomini della polizia di Stato e dei carabinieri, vuoi perché inviati in altri centri dove si registrano emergenze - vedi Ercolano, per fare un esempio - vuoi perché occorrono per rinforzare i servizi di sicurezza in occasione di manifestazioni internazionali - il meeting di Roma.

Meno uomini a disposizione meno controlli: l'equazione è ovvia, con conseguente minore presenza nelle strade definite ad alto rischio per i raid della microdelinquenza. Nella giornata di un'altra emergenza, la visita di Giovanni Paolo II a Pompei, con una concentrazione altissima di uomini impegnati nella sicurezza dell'importante evento. Il dimezzamento di poliziotti e carabinieri produce un allargamento nelle maglie della rete di controlli: i due delitti di ieri, la clamorosa rapina-beffa, dell'altro ieri, nel cuore della city, l'omicidio di lunedì scorso, al rione Traiano ne sono una spia tangibile.

Alle 19,55, in via Leopardi, al civico 20, all'altezza del banco di Roma, killer in azione. Raid rapido, una serie di deflagrazioni fra negozi che stanno chiudendo e acquirenti che si attardano per acquisti dell'ultim'ora. Il commando, due giovani su una moto, vengono notati poco prima da una pattuglia della polizia, che sfrecciano agli inizi del viale Augusto, all'altezza del largo Lala. Non fanno a tempo a fermarli che pochi minuti dopo viene dato l'allarme di una sparatoria. Dalle prime frammentarie notizie i killer arrivano su una moto. Corrisponde a quella che poco prima hanno notato i poliziotti di pattuglia. Una serie di esplosioni, il rombo del motore che si allontana. A terra il corpo di un uomo. Verrà riconosciuto da uno degli agenti delle volanti giunti sul posto: Giovanni Prinno, 41 anni, appartenente a una famiglia malavitoso originaria della zona di Rua Catalana e di recente trasferitasi a Fuorigrotta. Altro non si sa, al momento. Sul posto il capo della mobile, il primo dirigente Giuseppe Fiore, i tecnici della scientifica. Si tenta di capire se questo delitto si possa inserire nella lotta in atto tra Fuorigrotta e Soccavo. Lunedì 29 settembre l'omicidio di Antonio Fiorillo, in via Tertulliano, che segue di una manciata di giorni un altro delitto «eccellente» nelle logiche criminali: l'assassinio di Francesco Esposito, il cognato di Bruno Rossi, il «corvo» di Fuorigrotta, ex capo, attuale collaboratore di giustizia.

Poco attimi prima della mezzanotte, invece, l'altro, delitto. Lo hanno attirato in una trappola, rivelatasi poi mortale. Altrimenti Massimo Mele, 29 anni, non avrebbe avuto motivo di trovarsi in via Limitone di Arzano a piedi, da solo. Abbastanza lontano da casa, in via Misteri di Parigi, al rione Berlingieri. Lo trovano alcuni suoi amici. È agonizzante. Lo adagiano in un'auto e corrono di filato al San Giovanni Bosco. Inutilmente, però: i medici ne certificano l'avvenuta morte. Mele, che nel suo passato ha una serie di denunce penali anche per spaccio di droga, non aveva legami ufficiali con il mondo del crimine organizzato. Ma sicuramente era uno dei terminali del traffico di droga e, secondo gli inquirenti, era inserito nella rete di venditori gestita dal gruppo di Paolo di Lauro, più noto come Ciruzzo 'o milionario, latitante.

E questo delitto potrebbe tranquillamente inquadrarsi in una lotta a basso livello tra spacciatori di questa fazione e quelli che invece fanno capo al gruppo dei Licciardi. Una

lotta che ha già mietuto vittime: il 16 aprile viene ucciso Antonio Marra, vicino ai di Lauro; il 12 luglio muore ammazzato Vincenzo Silvestro, ritenuto vicino ai Licciardi.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSRA ONLUS